

conda da vedere, non quello che arde, & abbrucia, perche fa male, & è noioso; e questo più si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, nè piacere alcuno intero, & che sia senza tormento; ma così aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, & la fiamma, che tormenta ardendo. E fu questa poi opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco, quel che luce, è diletteuolissimo, ma quel che abbrucia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, & di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di lasciuiua humana, secondo che finsero le fauole. Onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo, dice così,

L'error de' ciechi, e miseri mortali

Per coprire il suo stolto, e van disio
 Finge ch' Amor sia Dio,
 Sì par, che del suo inganno si dilette,
 In vista assai piaceuole, ma rio
 Tanto che gode sol de gli altrui mali,
 C'habbia a gli homeri l'ali,
 Le mani armate d'arco, e di facte
 E in breue face astrette
 Porti le fiamme, che per l'uniuerso
 Và poi spargendo sì, che del suo ardore
 Resta acceso ogni core,
 E che da l'uso human poco diuerso
 Di Volcano, e di Venere sia nato,
 E del Ciel tenga il più sublime stato.
 Amor è vitio de la mente insana,
 Quando si moue dal suo proprio loco,
 Che di piacerol foco
 L'animo scalda, e nasce ne' verdi anni
 A l'età, ch'affai può, ma vede poco.
 L'ocio il nodrisce, e la lasciuiua humana,
 Mentre che vada lontana
 La ria Fortuna co' suoi graui danni
 Spiegando i tristi vanni,

E la